Turismo rurale: l'albergo diffuso per la conservazione del paesaggio. Il caso della Carnia

Francesco Battaglia
Università degli Studi di Trieste

1 – L'albergo diffuso nel quadro del turismo rurale

Secondo la definizione più diffusa ed accettata, fornita dalla Commissione europea[1], il turismo rurale consiste nell'attività turistica realizzata nello spazio rurale, composta da un'offerta integrata di ricreazione diretta al soddisfacimento di una domanda motivata dal contatto con lo spazio autoctono e che interagisce con la popolazione locale. Tracciare però dei limiti positivi al fenomeno è questione delicata, in quanto alla complessità intrinseca del concetto di turismo[2] si affianca la difficoltà nell'individuare positivamente i confini della ruralità[3].

Nonostante ciò, dal punto di vista operativo si può considerare appropriato l'utilizzo del termine turismo rurale «quando la cultura rurale è la componente chiave del prodotto offerto», dal momento che «la caratteristica distintiva dei prodotti turistici nel turismo rurale è il desiderio di fornire ai visitatori un rapporto personalizzato, un assaggio dell'ambiente fisico e umano della campagna e, per quanto sia possibile, permettere loro di partecipare alle attività, alle tradizioni ed allo stile di vita della popolazione locale» (Cabrini, 2002).

L'ambiente rurale (e nel contempo la sua integrità) diventa in questo caso l'elemento principe nell'offerta turistica; di conseguenza, la sostenibilità nello sviluppo dell'attività turistica è parte integrante del *core* del significato di turismo rurale e richiede che l'attività stessa risponda a determinati requisiti, quali

la non invasività dal punto di vista urbanistico, la conduzione su scala ridotta, la partecipazione della comunità locale, l'integrazione con l'economia locale tradizionale, la conservazione del patrimonio naturale e culturale (OECD, 1994). La ricettività alberghiera di tipo classico, sviluppatasi nel contesto urbano, sicuramente non è in grado di soddisfare completamente i suddetti requisiti, anche per la carenza di infrastrutture e servizi alle imprese che tipicamente affligge le zone d'interesse dal punto di vista ambientale e paesaggistico. Il turismo rurale deve svolgersi secondo una logica di attrazione turistica non indiscriminata, sufficiente allo sviluppo del reddito e dell'occupazione locale, ma senza apportare trasformazioni profonde nell'economia e nella società. Nel qual caso, il *feedback* negativo sarebbe proprio la perdita di autenticità del paesaggio rurale, che secondo un meccanismo perverso condannerebbe l'attività turistica al fallimento.

D'altro canto, è altrettanto necessario incoraggiare le realtà territoriali all'innovazione, alla differenziazione della propria offerta ed alla propria promozione, all'apertura verso il visitatore. Questo processo evolutivo richiede un importante sforzo sia dal punto di vista finanziario, in termini di contributi allo sviluppo e per lo *start-up* delle imprese, che psicologico, poiché spesso è necessario vincere la staticità, la rassegnazione e la chiusura mentale degli stessi abitanti delle aree rurali; sono quindi fondamentali la formazione ed il coinvolgimento delle giovani generazioni per il raggiungimento di un autentico sviluppo nel lungo periodo.

La realtà empirica italiana offre un panorama molto variegato per quanto concerne il turismo rurale, dal momento che nell'ambiente rurale vanno ad operare una moltitudine di soggetti eterogenei per servizio offerto, natura imprenditoriale, regolamento normativo (Hausmann e Di Napoli, 2001); assieme agli alberghi tradizionali, troviamo aziende agrituristiche con diversi mix di servizi (ristorazione, alloggio, attività ricreative e sportive), appartamenti privati in affitto, *bed&breakfast*, *beauty farm*, imprese artigiane orientate al turista.

Un modello originale di ospitalità per il turismo rurale, di recente invenzione ed in via di affermazione, è quello dell'*albergo diffuso*[4], definito dal suo maggiore teorizzatore (Dall'Ara, 2002, p. 36) come «un albergo orizzontale, situato in un centro storico, con camere e servizi dislocati in edifici diversi, seppure vicini tra loro» che vanno a costituire «una struttura ricettiva unitaria che si rivolge a una domanda interessata a soggiornare in un contesto urbano di pregio, a contatto con i residenti, usufruendo dei normali servizi alberghieri».

La peculiarità di questa nuova forma di ricettività è quella di riassumere diversi elementi positivi di altre tipologie ricettive già esistenti: consente di vivere un'esperienza a stretto contatto con la realtà culturale e paesaggistica locale in un ambiente "caldo", casalingo ed ospitale come nel *bed&breakfast*, ma senza soggiornare direttamente in casa altrui; caratteristico, ma meno isolato dal centro abitato rispetto all'agriturismo; fornito di servizi anche evoluti e gestito unitariamente come un albergo tradizionale, ma maggiormente differenziato e personalizzato, oltre a rendere di per sé il soggiorno un'esperienza nuova e gratificante.

La somiglianza con la tipologia dell'*inn cluster* o "gruppo di locande"[5] è soltanto parziale: l'albergo diffuso organizza unitariamente immobili di diversi proprietari e prevede un livello qualitativo uniforme non soltanto per quanto riguarda il servizio, ma anche rispetto al pregio ed alla qualità estetica delle sistemazioni, nell'ottica del rispetto e della conservazione dello stile architettonico spontaneo locale. In aggiunta, l'albergo diffuso non nasce come aggregazione di case in affitto per cogliere eventuali economie di scala nella gestione, bensì come opportunità e modello di sviluppo all'interno di borghi considerati "di pregio", a bassa densità abitativa e dotati di un numero sufficiente di immobili disabitati o abbandonati adatti alla riconversione turistica; mediante un complesso processo di pianificazione ambientale, economica ed urbanistica[6], si procede al restauro ed all'attenta modificazione delle strutture per destinarle all'accoglienza, adeguandole dal punto di vista funzionale, ma senza intaccare l'autenticità del contesto esistente.

Sono proprio queste peculiarità ad elevare questa forma di ospitalità da semplice attività turistica a modello territoriale di sviluppo sostenibile, inserendosi perfettamente nella tipologia di interventi operativi auspicati dall'Unione Europea per lo sviluppo delle aree rurali depresse. La nascita dell'idea stessa di albergo diffuso, infatti, si deve alla visione ed alla volontà di recupero di un'area montana depressa in Friuli Venezia Giulia (FVG) verso la fine degli anni '70: la Carnia.

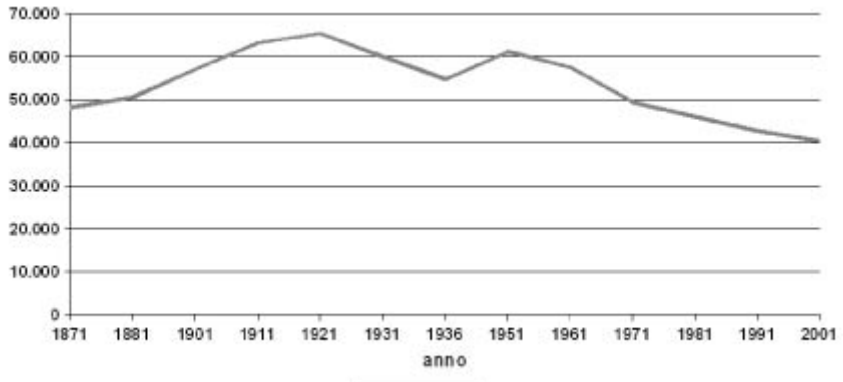

Figura 1
Popolazione residente in Carnia
Fonte: ISTAT (anni div.)

Morfologicamente, la Carnia corrisponde con buona approssimazione alla subregione alpina interna configurabile nella fascia montana del Friuli Venezia Giulia (Valussi, 1971) attraversata dalle Alpi Carniche, che si estendono dal Passo di Monte Croce di Comelico alla Sella di Camporosso, dove cominciano le Alpi Giulie. Il suo territorio comprende tutto il bacino montano del Tagliamento sino alla confluenza del fiume Fella e viene attraversato da sette valli o *cjanâi* (sei delle quali attraversate da corsi d'acqua); amministrativamente, è formato da 28 comuni del Friuli Venezia Giulia[7] per una superficie di 1.222,32 km^2, pari al 15,56% del territorio regionale (ISTAT, 2001).

In quanto zona prettamente montana, la zona soffre delle patologie tipiche del caso: isolamento, carenza di infrastrutture di trasporto, mancanza di aree morfologicamente idonee allo sviluppo, clima rigido. Per questo motivo, la Carnia è storicamente soggetta a ciclici movimenti migratori (Figura 1), che hanno portato progressivamente allo spopolamento dell'area; ai giorni nostri, il fenomeno si è attenuato sino a diventare minimo, ma permane ugualmente un processo spinto di senilizzazione e di pendolarismo intraregionale verso le zone più sviluppate dal punto di vista industriale (Dominutti, 2006).

L'ultimo grande movimento migratorio corrisponde all'esodo causato dal sisma 1976; nel 1978, il poeta carnico Leonardo Zanier immaginava un piano di recupero architettonico degli edifici abbandonati a fini turistici del nativo paese di Maranzanis, nel comune di Comeglians. Tramite una collaborazione con il Politecnico di Zurigo, in quell'anno viene realizzato uno studio mediante una tesi di laurea (Coiutti, 2006; Dall'Ara, 2002; Toson, 2006). Questa è l'origine dell'albergo diffuso, originale forma di ricettività che si propone contemporaneamente come strumento di sviluppo sostenibile; da quel punto di partenza, l'idea innovativa si è diffusa in tutta Italia ed ha portato ad un vivace dibattito e all'elaborazione e realizzazione di vari progetti[8].

Il nucleo originario dell'albergo diffuso di Maranzanis, nonostante la ristrutturazione effettuata delle abitazioni, si configurava più come un "*residence* diffuso", in quanto la ricettività consisteva essenzialmente in un certo numero di appartamenti sparsi da affittare, senza alcuni tipo di servizio alberghiero. Il primo albergo diffuso dal punto di vista funzionale nasce a Sauris, a seguito del completamento del cosiddetto "Progetto Sauris"[9]: il 6 agosto 1994 apre i battenti il Borgo San Lorenzo, dotato di 11 appartamenti (circa 50 posti letto) di proprietà del Comune e gestiti da privati, ristrutturati magistralmente secondo lo stile saurano. Nel 1999 si costituisce la Cooperativa Albergo Diffuso Comeglians, che rappresenta il primo vero albergo diffuso *tout court*[10]; nel 2000 apre la struttura di Borgo Soandri, nel comune di Sutrio, e successivamente ne aprono altre tre: "il Grop" a Ovaro, "Forgaria Monte Prât" a Forgaria nel Friuli e "Altopiano di Lauco" nell'omonimo comune. In ultimo, proprio nel 2007 viene inaugurato *Haus Hörbighe* (letteralmente "casa ospitale", nel dialetto germano-

fono locale), che ripropone ufficialmente come albergo diffuso il Borgo San Lorenzo di Sauris con l'aggiunta di nuove sistemazioni e posti letto.

Ad eccezion fatta della struttura di Sauris, finanziata direttamente con legge regionale, gli altri alberghi diffusi sono stati realizzati principalmente con i contributi europei (FESR[11], per quanto concerne l'Obiettivo 2 «riconversione delle regioni gravemente colpite da declino industriale o rurale» e l'Obiettivo 5b «promozione dello sviluppo rurale agevolando lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle zone rurali» e iniziativa comunitaria LEADER II); la legge regionale n.2 del 18 gennaio 2006, art. 8, commi 69-73, ha poi destinato 500.000 euro per l'anno 2006 specificamente agli alberghi diffusi operanti in zone montane. Complessivamente, lo *start-up* dei sei Alberghi diffusi è costato 16 milioni di euro, di cui 9 milioni cofinanziati dal settore pubblico (56% del totale) e 7 dai privati (44%) (Blancuzzi, 2007); con questi fondi sono stati realizzati nuovi arredi urbani, infrastrutture turistiche, servizi di ristorazione, la formazione del personale, l'avviamento delle Società di gestione ed ovviamente il recupero degli immobili, che ha prodotto in genere ottimi risultati.

L'albergo diffuso viene definito normativamente in Friuli Venezia Giulia[12] dalla legge regionale n.2 del 16 gennaio 2002, "Disciplina organica del turismo", che recita: «Gli alberghi diffusi sono costituiti da unità abitative dislocate in uno o più stabili separati, integrate fra loro da servizi centralizzati quali ufficio di ricevimento, sala ad uso comune, eventualmente ristorante-bar, allocati in un unico stabile [...] Gli alberghi diffusi sono classificati dai Comuni sul cui territorio insistono le strutture o, nel caso in cui la dislocazione interessi più comuni, dal Comune in cui ha sede l'ufficio di ricevimento. I requisiti minimi ai fini della classificazione sono fissati con apposito regolamento comunale. In ogni caso il numero dei posti letto non può essere complessivamente inferiore a ottanta. Le unità abitative devono essere ubicate solo nei comuni amministrativamente confinanti con il Comune in cui ha sede l'ufficio di ricevimento dell'albergo diffuso...». La norma indica dei requisiti positivi per la classificazione: la presenza di almeno due corpi immobiliari separati (la reception ed uno stabile ricettivo), l'insistenza territoriale degli alloggi nel Comune dove è sita la reception o in un Comune confinante ed il numero minimo di 80 posti letto.

Dal punto di vista operativo, come già accennato sopra, la progettazione deve essere preceduta da un'analisi preventiva che accerti la presenza di una comunità locale vivace e capace di trasmettere valori e cultura; l'individuazione di un contesto urbano, ambientale e paesaggistico pregevole; l'intenzione e la capacità di condurre un'attenta gestione promozionale della propria offerta come del territorio; la volontà pubblica di fornire adeguato sostegno in termini di arredi urbani, servizi, infrastrutture (Coiutti, 2006). Qualora si sia in presenza di tali condizioni favorevoli, è possibile creare la Società di gestione (di norma una Società Cooperativa a Responsabilità Limitata) che comprende il Comune (in qualità di socio capofila), i proprietari degli immobili da destinare ad alloggi, gli imprenditori e le associazioni culturali che intendessero partecipare.

Per quanto riguarda la promozione turistica, l'agenzia regionale Turismo FVG ha costituito un apposito "club di prodotto" che garantisce visibilità alle aziende e nel contempo conformità e qualità ai clienti (Ejarque, 2007). Oltre ad esaltare le proprietà dell'offerta turistica, il club fornisce anche un servizio alle imprese, facilitando il coordinamento, lo scambio di esperienze, la sinergia nelle politiche comuni di prezzo. Dal punto di vista del consumatore, ha elaborato il sistema di categorie dei "pini": similmente a quanto avviene con le "stelle" del settore alberghiero classico, ma in maniera differente in quanto la categorizzazione viene applicata al singolo immobile e non all'intero albergo diffuso, vengono assegnati agli alloggi da uno a tre "pini", che rappresentano non tanto il grado di comfort e servizio della sistemazione prescelta, quanto il grado di fedeltà ed autenticità rurale dell'architettura e dell'arredamento; una maniera immediata ed altamente differenziata per comunicare al cliente il livello di qualità della sua "esperienza del borgo", ovvero la sostanza del prodotto turistico che sta acquistando: non solamente il pernottamento in una struttura alberghiera, ma soprattutto un'esperienza globale, coinvolgente ed autentica in un borgo paesaggisticamente integro.

3 – Il paesaggio carnico e la sua conservazione

Utilizzando la definizione fornita dalla Convenzione Europea del Paesaggio siglata a Firenze nel 2000, «Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni».

In Carnia troviamo un paesaggio naturale tipico dei rilievi alpini, caratterizzati da forte movimento sotto il profilo morfologico, fasce vegetative omogenee che si alternano all'aumentare dell'altimetria, grandi estensioni rocciose sterili oltre il limite dell'orizzonte vegetatale (1700 metri, il più basso di tutta la regione alpina). Sotto il profilo del paesaggio antropico, i centri abitati sono fortemente accentrati, dato che le caratteristiche del territorio, ostili all'agricoltura ed agli spostamenti per morfologia, esposizione ed altitudine, costringono la popolazione a distribuirsi nei pressi di ristretti appezzamenti utilizzabili per le colture; sono invece diffuse le dimore temporanee estive, gli *stàvoli* (rustici essenzialmente adibiti a stalla-fienile e talvolta a ricovero temporaneo) e le *casère* (le malghe d'alpeggio dove si pratica anche la trasformazione dei prodotti lattiero-caseari), da sempre largamente utilizzati nel tradizionale sistema economico silvo-pastorale. Gli agglomerati abitativi si dispongono secondo due configurazioni: quella lineare, la più comune, in cui le abitazioni si collocano sui versanti "a solatìo" meno acclivi lungo il corso della strada principale, e quella "a festone", in cui il centro principale si sviluppa all'interno di una conca, lungo una confluenza principale, e viene contornata da centri abitativi minori (Valussi, 1971).

Un elemento del paesaggio antropico di particolare importanza, distintivo della Carnia, è la casa rurale, studiata approfonditamente già negli anni '40 (Scarin, 1943). Parlare di "casa rurale" indistintamente è in realtà un'improprietà: l'isolamento dovuto alla conformazione morfologica valliva del territorio unita alla rigidità invernale del clima, che fino a non troppi decenni fa bloccava completamente le comunicazioni e gli spostamenti, ha fatto sì che si sviluppassero diversi stili architettonici spontanei, in certi casi alternativi, più spesso compresenti sul territorio (Figura 2).

La minaccia più pericolosa e pressante per questo patrimonio ambientale e culturale, in questo caso, non è costituita dall'eccessivo sfruttamento, dalla pressione esercitata dalle aree urbane, dall'inquinamento industriale ed umano. Al contrario, sono i fenomeni del declino economico e sociale (calo demografico, invecchiamento della popolazione, crisi del sistema economico tradizionale, importante e diffuso movimento pendolare interno ed esterno) a destare maggiore preoccupazione: l'abbandono delle colture, dell'allevamento, della cura boschiva e degli insediamenti non possono che portare ad un progressivo degrado sia estetico che culturale, alla perdita irrimediabile di consuetudini

FIGURA 2
Tipologie di casa rurale in Friuli Venezia Giulia
Fonte: Valussi (1971, p. 240)

sociali ed elementi architettonici originali, nonché a pericolose situazioni di dissesto idrogeologico ed impoverimento della fauna e della flora.

4 – Un'indagine sul campo

Gli alberghi diffusi operanti in Carnia sono cinque[13], concentrati nella Val Degano e nelle zone limitrofe (Figura 3); si contano 133 unità abitative presenti, per un totale di 444 posti letto (Bertossi, 2007).

Dai risultati di una nostra indagine[14], l'albergo diffuso si conferma una realtà innovativa non solo negli intenti, ma anche nella gestione: l'operatore è donna nella stragrande maggioranza dei casi, giovane (età media inferiore ai 40 anni) e con un grado di istruzione medio/alto (diploma o laurea), residente nello stesso Comune o comunque carnica, fortemente motivata nella promozione del territorio ed appassionata dall'ambiente rurale, seppur con un occhio all'opportunità di incrementare il proprio reddito. La società di gestione è mediamente composta da 16 elementi, che si riducono a 15 al netto delle persone giuridiche; di questi, circa 10 vivono effettivamente nel comune dove viene praticata l'attività alberghiera[15].

I servizi offerti, oltre alla reception ed all'infopoint turistico, includono al minimo la pulizia degli alloggi, il cambio della biancheria e la prima colazione, spesso allestiti in proprio; la mezza pensione è espressamente prevista in una sola struttura, ma tutte sono dotate di convenzioni con i ristoratori locali. In questo senso, l'albergo diffuso si propone sempre come soggetto attivo nella creazione di *partnership* per l'offerta e la promozione di pacchetti turistici locali: escursioni guidate di carattere naturalistico o archeologico, noleggio di attrezzature sportive (*mountain bike*, bastoni per il *nordic walking*, mezzi a motore come *motocross* e *quad*), animazione nelle feste folkloristiche.

Tutte le reception degli alberghi diffusi della Carnia ospitano al loro interno uno spazio espositivo per l'artigianato locale (le tradizionali tessiture; le *scjarpets*, tipici calzari carnici femminili cuciti e ricamati a mano; l'artigianato artistico del legno a Sauris e Sutrio, molto noto e ricercato dai visitatori) e diversi prodotti agroalimentari (conserve, prodotti dolciari, prodotti lattiero-caseari): il sostegno dell'attività turistica alle produzioni locali è uno degli obiettivi chiave dell'albergo diffuso e del turismo rurale in generale, finalizzato alla creazione di sviluppo endogeno, all'inversione del calo demografico ed all'utilizzo e preservazione delle risorse naturali.

Gli alberghi diffusi sono aperti tutto l'anno, sebbene gli arrivi si concentrino generalmente nel periodo estivo e natalizio[16]. La tipologia di clientela è composta da famiglie o coppie adulte, di nazionalità italiana al 90%, mentre gli stranieri provengono prevalentemente dai vicini Paesi di Austria, Slovenia e Germania; non mancano turisti dall'Ungheria e dalla Repubblica Ceca, attratti dal rapporto qualità/prezzo del soggiorno, attualmente molto conveniente.

Figura 3
Comuni della Carnia in cui sono presenti alloggi di albergo diffuso

Figura 4
Casa Potentilla (Sutrio) prima e dopo la ristrutturazione
Fonte: http://www.albergodiffuso.org/

L'effetto sul paesaggio recato dal recupero e ristrutturazione degli immobili ad uso turistico è stato indubbiamente positivo: gli interventi sono stati progettati con cura e si inseriscono in modo naturale all'interno del tessuto urbano, mantenendo gli elementi architettonici spontanei e reinterpretandoli in modo compatibile con la nuova destinazione funzionale. Di seguito vengono riportati alcuni esempi.

In Figura 4 possiamo apprezzare la trasformazione di un tipico rustico all'interno di una casa a corte; sono stati mantenuti molti elementi del rustico tipico della Val Degano e dell'alta Val Tagliamento (il tetto in embrici piani, che donano il caratteristico aspetto "a scaglie"; la recinzione e l'arcata d'ingresso alla corte, su cui s'affacciano la casa ed il rustico; la tamponatura in legno frontale, un tempo delimitante il fienile, ora diventato elemento decorativo per una mansarda; l'inclinazione degli spioventi del tetto tipica delle case di montagna) con un notevole risultato finale: la trasformazione di un granaio/fienile/deposito in una bella casa per le vacanze, senza perdere la coerenza con il contesto del borgo circostante.

In Figura 5 ammiriamo gli interventi effettuati con la realizzazione del "Progetto Sauris": la casa rurale di tipo saurano presente di caratteri a sé stanti, effetto del naturale isolamento della comunità locale a causa delle gravi difficoltà di accesso naturale alla valle. Il recupero praticamente integrale del patrimonio immobiliare, studiato dal Comune negli anni '80, si segnala per gli ottimi risultati ottenuti: la casa di tipo aperto, con ampi ballatoi lignei dotati delle caratteristiche pertiche orizzontali (una volta utilizzate per l'essicatura del fieno, impossibile a terra a quelle altitudini), il pianterreno in pietra murata, i piani superiori aggettati tipo *blockbau*[17] è stata riproposta con grande cura dei particolari e rispetto per la tradizione.

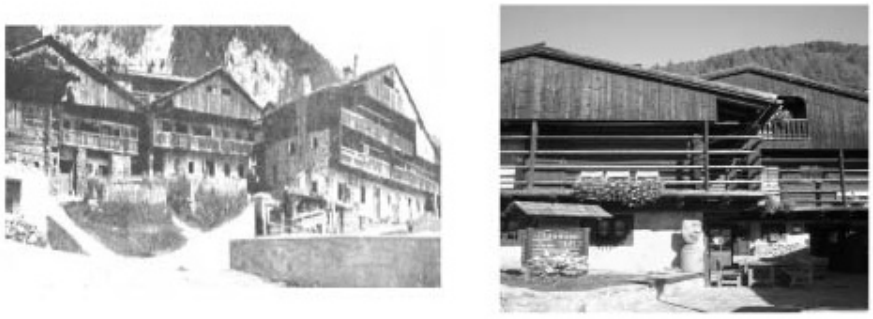

Figura 5
Veduta del Borgo San Lorenzo (Sauris di Sopra) prima e dopo il "Progetto Sauris"
Fonte: Scarin (1943, TAV. 8) e foto Battaglia

Il modello dell'albergo diffuso costituisce un concreto passo in avanti verso il recupero e la conservazione del paesaggio, soprattutto quello antropico, che in molti altri casi rischia di essere definivamente distrutto a causa dell'abbandono delle strutture sociali e produttive che lo hanno generato. Questa tipologia innovativa di offerta turistica non risulta orientata solamente al consumatore, a cui viene presentata la possibilità di vivere un'esperienza unica e coinvolgente tra le vie del borgo e le bellezze naturali circostanti, ma anche e soprattutto all'abitante del Comune rurale, a cui viene fornito uno strumento "a sua misura", basato sul patrimonio storico, culturale ed architettonico che già gli appartiene ma che deve riscoprire in prima persona ed offrire con entusiasmo e cordialità al visitatore.

È una formula potenzialmente vincente, rispondente ai canoni di turismo rurale sostenibile delineati dall'Unione Europea, in forte espansione sul territorio italiano: i dati disponibili su arrivi e presenze negli alberghi diffusi del Friuli Venezia Giulia mostrano una realtà in forte sviluppo, con un tasso di crescita medio annuo delle presenze del 17,3% per il periodo 2003-2006 (Bertossi, 2007), ed è già prevista sul medesimo territorio regionale la realizzazione di altre 7 strutture[18] (Blancuzzi, 2007).

L'autentica sfida per l'albergo diffuso risiede nel consolidamento ed ulteriore miglioramento dei risultati già raggiunti, principalmente per conseguire la sostenibilità economica di questa formula turistica oltre che quella ambientale (Coiutti, 2006; Dall'Ara, 2004; Droli, 2007). La diffusione del modello e la sua capacità effettiva di fungere da "motorino di avviamento" (Toson, 2006) per le economie locali dipendono strettamente dalla sua capacità intrinseca di generare reddito attraendo flussi costanti visitatori: ciò implica da una parte uno sforzo continuo di diversificazione della propria offerta turistica, di miglioramento del servizio, di condivisione della cultura dell'ospitalità all'interno dei borghi stessi[19]; dall'altro, la creazione ed il mantenimento di un *network* tra tutte le realtà operanti sul territorio (turistiche, produttive, istituzionali) che elaborino strategie comuni, condividano esperienze, creino sinergie di lungo periodo che vadano ad integrare i vari settori economici e sociali locali, di modo che ogni singola attività possa promuovere le altre.

Anche in questo senso la valorizzazione del patrimonio culturale locale, rappresentato dai valori della solidarietà e coesione della comunità, costituisce un contributo fondamentale per lo sviluppo delle regioni svantaggiate.

NOTE

1 La prima menzione del turismo rurale in ambito comunitario risale al documento "Il futuro del mondo rurale" del 1988 (Commissione europea, 1988), in cui ne vengono elencate le finalità utili dal punto di vista dello sviluppo rurale; una definizione più precisa viene fornita nel "Parere d'iniziativa del Comitato economico e sociale in merito al futuro del mondo rurale" (Commissione europea, 1989) ed acquisita come base per tutti i documenti comunitari successivi.

2 La molteplicità di interpretazioni del turismo, a seconda del punto di vista scientifico da cui venga considerato (geografico, economico, sociologico per citarne solo alcuni), pone unanimamente l'esigenza di un approccio interdisciplinare per un'analisi che consideri adeguatamente tutte le interdipendenze tra i vari aspetti che costituiscono il fenomeno (Innocenti, 1999; Candela, 1996; Grasselli, 1989).

3 I principali approcci utilizzati in letteratura (INEA, 2000) per l'identificazione dello spazio rurale sono di tipo demografico (bassa densità abitativa), produttivo (prevalenza dell'attività agricola, assenza di servizi, scarsa interazione con le zone di attrazione urbana) e paesaggistico (prevalenza dell'ambiente naturale rispetto all'edificato).

4 Il lemma "albergo diffuso", da termine settoriale per addetti ai lavori quale era in origine, è entrato a far parte del linguaggio comune, ed indica «un complesso di piccole strutture alberghiere dislocate in edifici vicini con servizi di ricevimento, ristorazione e amministrazione unificati» (Vocabolario della Lingua Italiana Lo Zingarelli, Bologna, Zanichelli editore, 2007, p. 66).

5 Per *inn cluster* s'intende un'evoluzione del *bed&breakfast* in cui la gestione degli alloggi ed eventualmente la ristorazione viene concentrata in un corpo centrale o reception apposita; questa diversa e più complessa forma organizzativa si è originata dal processo di ampliamento dell'attività di *bed&breakfast* da parte di alcuni proprietari, che hanno acquisito nel tempo proprietà immobiliari da destinare ad alloggio, ulteriori rispetto alla propria abitazione (Dall'Ara, 2002).

6 La necessità, da parte degli operatori di formazione specifica sulla pianificazione per la creazione e gestione di una struttura di albergo diffuso è testimoniata dalla creazione di una Scuola Internazionale di Specializzazione in Albergo Diffuso con sede a Forgaria nel Friuli, in provincia di Udine.

7 Nello specifico, i Comuni di Amaro, Ampezzo, Arta Terme, Gavazzo Carnico, Cercivento, Comeglians, Enemonzo, Forni Avoltri, Forni di Sopra, Forni di Sotto, Lauco, Ligosullo, Ovaro, Paluzza, Paularo, Prato Carnico, Preone, Ravascletto, Raveo, Rigolato, Sauris, Socchieve, Sutrio, Tolmezzo, Treppo Carnico, Verzegnis, Villa Santina, Zuglio.

8 Una prima definizione di albergo diffuso, con relativa valutazione di fattibilità, era contenuta nel "Progetto Turismo" promosso nel 1989 dal Comune di San Leo, nel Montefeltro, arenatosi poi per la mancanza di un numero sufficiente di proprietari di immobili interessati; viene invece realizzato nel 1996 il borgo S. Ignazio a Bosa, in Sardegna, nell'ambito del piano di Sviluppo del Margine Planargia (Dall'Ara, 2002).

9 Il "Progetto Sauris", elaborato dallo stesso Comune nel 1981, consisteva nel recupero totale del territorio comunale, colpito dal sisma del '76 ed in evidente stato di abbandono, al fine di valoriz-

zare e sfruttare razionalmente le risorse locali secondo principi di sostenibilità; è divenuto operativo con l'approvazione della l.r. n. 2 del 1983, "Interventi regionali per i centri storici" (Coiutti, 2006).

10 Il già citato Borgo San Lorenzo, pur svolgendo chiaramente l'attività di albergo diffuso, non fu definito come tale successivamente, mancando di alcuni requisiti *ex* l.r. n.2 del 16 gennaio 2002, e rimase "Residence" sino alla fine del 2006.

11 Così come stabiliti nel Regolamento n.2081/93 del 2 luglio 1993, attuati nel Documento unico di Programmazione (DocuP) per il periodo 1994-1999 e 2000-2006.

12 La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia non è la sola ad aver definito con legge l'esistenza e le caratteristiche distintive dell'albergo diffuso: si è legiferato anche in Sardegna (l.r. n. 27, 1988), in Umbria (l.r. n. 18 del 27 dicembre 2006), nelle Marche (l.r. n.73 del 20 luglio 2006), in Liguria (l.r. n. 2 del 7 febbraio 2008), in Emilia Romagna (deliberazione della Giunta regionale n. 916/2007) e nella Provincia Autonoma di Trento (l.p. n. 20, 15 novembre 2007). Sono in esame disegni di legge anche in altre Regioni.

13 "Forgaria Monte Prât", il sesto albergo diffuso, è situato nel medio Friuli.

14 L'indagine sul campo è stata effettuata nel settembre 2007 in tutti i cinque alberghi diffusi della Carnia, mediante colloquio diretto con il legale rappresentante delle aziende (ove non fosse possibile, con un dipendente) sulla base di un questionario e di visite agli alloggi su tutto il territorio interessato.

15 I proprietari di immobili maggiormente legati al territorio sono quelli di Borgo Soandri, a Sutrio, con 21 residenti su 22 persone fisiche; a Comeglians sono invece ancora aperte le ferite inferte dal terremoto del 1976: sono soltanto 5 i residenti su 21 soci corrispondenti a persone fisiche.

16 *Haus Hörbighe*, a Sauris, registra una buona affluenza durante tutto il periodo invernale, legata al turismo della neve, richiamato dagli impianti sciistici situati in prossimità.

17 Il *Blockbau* è una costruzione tipica della zona alpina germanica, in cui le pareti vengono erette utilizzando tronchi squadrati incastrati tra loro agli angoli.

18 I nuovi alberghi diffusi sono prevesti nel territorio dei Comuni di Claut, Tarvisio, Grimacco, Clauzetto, Taipana, Paularo e Grado.

19 Nel visitare le località caratterizzate dalla presenza degli alberghi diffusi della Carnia ci si è imbattuti in alcuni residenti apertamente ostili alla presenza di forestieri ed avversi agli inevitabili cambiamenti, benché consci del fatto che la nuova attività economica avrebbe contrastato l'isolazionismo e quindi l'abbandono ed il degrado sociale, economico e paesaggistico.

BIBLIOGRAFIA

BERTOSSI E., *L'albergo diffuso: esperienze e prospettive*, in Atti del convegno "Albergo diffuso. Rispetto dell'ambiente, rispetto della cultura" (Amaro 22.3.2007), www.regione.fvg.it, 2007.

BLANCUZZI E., *Albergo diffuso nella montagna del Friuli Venezia Giulia*, in Atti del convegno "Albergo diffuso. Rispetto dell'ambiente, rispetto della cultura" (Amaro 22.3.2007), www.regione.fvg.it, 2007.

CABRINI L., *Presentation*, in Atti del convegno "Rural tourism in Europe: experiences and perspectives" (Belgrado 24.6.2002), UNWTO, www.unwto.org, 2002.

CANDELA G., *Manuale di economia del turismo*, Bologna, CLUEB, 1996.

COIUTTI A., *L'albergo diffuso come modello di sviluppo*, in V. Piccino (a cura di), *Parlando di architettura spontanea*, Udine, Forum, 2006, pp. 235-241.

COMMISSIONE EUROPEA, *Il futuro del mondo rurale*, COM/88/501def., 1988.

COMMISSIONE EUROPEA, *Parere d'iniziativa del Comitato economico e sociale in merito al futuro del mondo rurale*, in "Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea" n. C 298 del 27/11/1989, p. 32.

DALL'ARA G., *Albergo diffuso: un'idea che piace*, in "la Rivista del Turismo", 1, 2002, pp. 36-40.

DOMINUTTI G., *Movimenti pendolari in Carnia*, Trieste, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia – Servizio Statistica, 2006.

DROLI M., *L'albergo diffuso in Italia: i punti di forza del Friuli Venezia Giulia e proposte innovative*, in Atti del convegno "Albergo diffuso. Rispetto dell'ambiente, rispetto della cultura" (Amaro 22.3.2007), www.regione.fvg.it, 2007.

EJARQUE J., *L'albergo diffuso: promozione e commercializzazione*, in Atti del convegno "Albergo diffuso. Rispetto dell'ambiente, rispetto della cultura" (Amaro 22.3.2007), www.regione.fvg.it, 2007.

GRASSELLI P., *Economia e politica del turismo*, Milano, Franco Angeli, 1989.

HAUSMANN C. e DI NAPOLI R., *Lo sviluppo rurale*, Roma, INEA, 2001.

INEA, *Tipologia di Aree Rurali in Italia*, Roma, 2000.

INNOCENTI P., *Geografia del turismo*, Roma, Carocci, 1999.

ISTAT, *Censimento della popolazione*, anni diversi

MARESU G., *Il turismo rurale*, in Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento del turismo, Enit, Istat (a cura di), *XIV rapporto del turismo italiano 2005*, Firenze, Turistica-Mercury, 2005, pp. 441- 463.

OECD, *Tourism Strategies and Rural Development*, Parigi, OECD, 1994.

SCARIN E., *La casa rurale in Friuli*, CNR – Comitato Nazionale per la Geografia, 1943, ristampa a cura della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Servizi dei Beni Ambientali e Culturali, 1978.

TOSON C., *Architettura nell'albergo diffuso*, in V. Piccino (a cura di), *Parlando di architettura spontanea*, Udine, Forum, 2006, pp. 128-133.

VALUSSI G., *Friuli-Venezia Giulia*, Torino, UTET, 1971.

Sitografia

www.albergodiffuso.com
sito ufficiale del progetto albergo diffuso, curato da G. Dall'Ara.

www.sisad.it
Scuola Internazionale di Specializzazione in Albergo Diffuso.

www.albergodiffuso.org
albergo diffuso Borgo Soandri, a Sutrio.

www.albergodiffusosauris.com
albergo diffuso *Haus Hörbighe*, a Sauris di Sopra.

www.albergodiffuso.it
albergo diffuso Carnia, a Comeglians.

www.albergodiffusolauco.it
albergo diffuso Altopiano di Lauco.

www.albergodiffusoilgrop.it
albergo diffuso il Grop, a Ovaro.